



Macabri avvisi contro lo ius soli

Cervia, 27 luglio. Alla Festa del Pd le vengono lanciate banane e la sera prima erano stati fatti trovare manichini macchiati di finto-sangue contro lo ius soli.



Contestazioni e insulti sui social

Cantù, 29 luglio. Invitata dal sindaco, contestata da due assessori leghisti. Si succedono insulti su Fb. Lei decide di non andare alle festa nazionale della Lega.



Contro di lei Forza nuova e Fi

Brescia, 11 gennaio. Manifestazioni da Forza Nuova a Forza Italia contro di lei, in prima fila l'assessore regionale Beccalossi. Spintoni con i centri sociali.

«Maroni decida: o fa il presidente della Lombardia o il capopopolo»

L'INTERVISTA

Alessandro Alfieri

Per il coordinatore del Pd lombardo chi ricopre un ruolo istituzionale non può incitare allo scontro «Escalation pericolosa»

LAURA MATTEUCCI
MILANO

E Salvini vede Le Pen. Lega e destra francese verso il gruppo xenofobo a Strasburgo

Le «inquietudini comuni» hanno portato Matteo Salvini e Marine Le Pen, la leader del Front National a condividere una colazione di lavoro al ristorante del Parlamento europeo a Strasburgo, un luogo (per quanto riguarda il Parlamento) dove il segretario della Lega si vede assai poco. Ma per un incontro del genere valeva la pena di fare il viaggio. Alla fine dell'incontro i due avrebbero ritenuto possibile l'ipotesi di costituire, dopo le elezioni di maggio, un gruppo comune. Di destra, molto di destra. Il che indica qual è lo spazio politico che la Lega intende andare ad occupare cavalcando lo scetticismo europeista e il razzismo che in alcune parti d'Italia più che in altre lancia preoccupanti segnali.

Per ora «eventualmente». Ma sembrano esserci buone possibilità che l'erede e interprete della destra francese possa andare nel futuro prossima a braccetto con i leghisti italiani, impegnati come non mai nella battaglia contro il ministro Kyenge, anche se il segretario leghista ci ha tenuto a chiarire, una volta per tutte che «io e la Lega contestiamo la sicura Kyenge non per il colore della pelle, ma per le sue idee pericolose. Immigrazione incontrollata, ius soli, posti nelle aziende e nelle associazioni riservate agli immigrati. Per noi è pronta l'accusa di razzismo? Chisseneffrega. Io non sono razzista. Io non mi rassegnò, e difendo prima la mia gente». E, intanto, si prepara ad un fronte comune con i partiti che euroscettici d'Europa, molti dei quali hanno mandato propri rappresentanti al congresso federale della Lega.

IL CASO

MARCELLA CIARNELLI
@marciarnelli

Il neo-segretario leghista e la leader del Fronte Nazionale preparano un'intesa nel prossimo Parlamento

Una comitiva che i due commensali si augurano di coinvolgere nel progetto di un gruppo unico. In modo da portare avanti in tanti l'attacco al cuore dell'istituzione che contestano ma di cui vogliono fare parte anche se, ha puntualizzato Salvini, «il Carroccio non presenterà un candidato alla presidenza della Commissione europea perché dal nostro punto di vista si tratta di un organo antidemocratico. L'unica istituzione che riconosciamo è il Parlamento europeo».

Dopo aver salutato Marine Le Pen a Salvini non è parso vero di comunicare su facebook (maiuscole e punteggiatura sono originali) che dall'incontro si evince la possibilità che «un'altra Europa è possibile. Un'Europa pacifica e ordinata, fondata sul Lavoro e sulle Culture, non serva delle banche. Un'Europa orgogliosa che non è disposta a farsi invadere da uomini e merci. Una Comunità in cammino. Diamo fastidio? Sicuramente. Ci attaccheranno? Sicuramente. Abbiamo paura? No! Avanti, insieme si può».

Madame Le Pen sulla deriva razzista della Lega non ha voluto rilasciare commenti. D'altra parte, da che pulpito... «Non sono aggiornata sull'attualità politica della Lega. Però voglio ricordare che anche noi siamo regolarmente e scandalosamente accusati di razzismo poiché ci opponiamo all'immigrazione. Ma essere contrari ad essa non significa che siamo razzisti. Noi difendiamo i francesi di qualunque razza, religione e origine. Ma questo non significa che accettiamo l'immigrazione di massa, l'apertura generale delle frontiere, l'arrivo massiccio di Rom o di altri popoli che non possiamo più accogliere perché non ne abbiamo più i mezzi». Ecco

uno dei punti di contatto forti con Salvini con cui ha condiviso l'«inquietudine comune» su Unione europea e funzionamento «antidemocratico» della Ue oltre che, ovviamente, sull'euro.

ASSENTEISTA E FANNULLONE

Cogliendo l'occasione di trovarsi a Strasburgo Salvini aveva partecipato l'altro giorno al dibattito in seduta plenaria sulla direttiva degli appalti pubblici. «Tanta aria» per il leghista che lo stesso giudizio lo ha dato anche sulla direttiva sui pagamenti della pubblica amministrazione. Non ci ha visto più il socialista belga di origini italiane, Marc Tarabella, che furibondo ha detto furibondo: «Collega Salvini, è una vergogna sentirvi in Aula perché per un anno e mezzo abbiamo lavorato con gli altri colleghi sei l'unico che non abbiamo mai visto in riunione. Abbiamo lavorato nell'interesse delle piccole aziende, dei lavoratori e degli appalti pubblici sani. Come farà a spiegare ai suoi elettori che è un fannullone in questo Parlamento? È solo in tv e mai in aula, ma in riunione per lavorare. È una vergogna, sei un fannullone in questo Parlamento. Lo dico io».

Il segretario leghista ha abbozzato. D'altra parte i numeri delle assenze parlano per lui. «Non mi offendo e lo prendo come uno stimolo ad essere più presente».

...

Europarlamentare belga accusa il leader leghista: «Assenteista e fannullone»

«La Lombardia non è la regione che vogliono dipingere Maroni e i leghisti. In una decina d'anni è riuscita a governare l'arrivo di 700mila immigrati, ha il più alto numero di associazioni di volontariato d'Italia, è la terra dell'accoglienza. Si fa un torto ai lombardi a pensarla diversamente». Davanti al «caso Kyenge», creato ad arte da un manipolo di leghisti, il coordinatore del Pd lombardo Alessandro Alfieri ha un messaggio chiaro per il presidente Roberto Maroni, nella sua doppia veste di rappresentante istituzionale della Lombardia e di militante del Carroccio ai massimi vertici. «Non può permettersi di difendere Salvini, né quello che sta facendo La Padania».

Maroni sostiene che, così come si possa contestare lui, sia possibile farlo anche contro la ministra Kyenge.

«Infatti il punto è un altro. Maroni deve decidere da che parte stare: non può voler essere un amministratore moderato, pragmatico, governare la regione più avanzata d'Italia, e insieme avallare posizioni antieuropeiste, xenofobe, e potenzialmente pericolose. Una cosa è confrontarsi sulle idee, su un tema peraltro molto complesso qual è quello dell'immigrazione, contestare anche, e fare proposte diverse. Tutt'altra cosa è provocare un caso, invitare al pedinamento del ministro con la pubblicazione dei suoi appuntamenti, incitare allo scontro».

Sabato e lunedì Kyenge sarà di nuovo in Lombardia, tra Milano e Saronno: teme altri scontri come quelli di Brescia?

«Temo un'escalation, che la situazione possa sfuggire di mano. L'altro giorno ci siamo andati vicino. È sempre rischioso rimestare nel torbido e, se il presidente ha sicuramente la misura del limite, non è detto sia lo stesso per il militante scalmanato. Tra l'altro la conflittualità sociale è crescente, la crisi ha colpito duramente la Lombardia, tanto più perché qui la gente era abituata a stare abbastanza bene, e di persone che fanno fatica adesso ce ne sono parecchie. Non si può fare demagogia su questi temi». **Demagogia folcloristica o precisa scelta politica?**

«È chiaro che c'è il tentativo di recuperare, anche alla concorrenza di Grillo, un certo tipo di elettorato con venature xenofobe. Non dimentichiamo che la Lega alle ultime elezioni è scesa al 4% dopo aver sfiorato il 9%. Da parte di Salvini è un tentativo legittimo, mi chiedo se lo sia anche da parte di chi ricopre un ruolo istituzionale. Maroni non può fare il capopopolo. Poi, ripeto, altra cosa è confrontarsi sui temi dell'immigrazione: anche come Pd lombardo intendiamo farlo».

Perché, su quali punti non concorda con la ministra?

«Se si prendono di petto alcuni temi si rischia il fraintendimento. Non è accettabile la proposta leghista, ma non deve nemmeno passare il messaggio che possa arrivare chiunque e che questo significhi per i lombardi stare peggio. Solo una corretta integrazione, governata dalla politica, può aiutare le imprese e permettere il sostegno al welfare comune».

Il vero volto del Carroccio

IL COMMENTO

MASSIMO ADINOLFI

SEGUE DALLA PRIMA

Si tratta solo di critiche, dice, come se si potesse criticare il colore della pelle o la semplice presenza di un ministro di colore nel governo italiano. In attesa dunque di conoscere la definizione di razzismo di Roberto Maroni o di Flavio Tosi, cioè del volto gentile della Lega, e di capire come possa essere ristretta a tal punto da non includervi gli apprezzamenti riservati al ministro per la «negritudine», occorre comunque prendere atto del nuovo corso impresso con decisione alla Lega dal segretario Matteo Salvini.

Il quale Salvini, a proposito della pubblicazione da parte del giornale La Padania, dell'agenda di appuntamenti del ministro per l'integrazione, ha a sua volta negato che l'iniziativa avesse un

significato intimidatorio: «mica abbiamo scritto di andarla a picchiare», ha dichiarato, lasciando nel lettore il dubbio se stesse negando o più sottilmente denegando, così di fatto indicando il possibile passo successivo nell'escalation di attacchi indirizzati al ministro. Che forse sono effettivamente destinati ad aumentare con l'inizio della campagna per le Europee. Ma questo non significa che bastino i timori o le aspettative per il voto di giugno del neo-segretario, chiamato a rilanciare la Lega dopo la fine dell'era Bossi e l'interregno di Maroni, per ridimensionare le preoccupazioni che simili atteggiamenti suscitano. È vero infatti che la Lega non ha mai mancato di alzare i toni, in simili circostanze, ma è vero anche che il passaggio dal populismo becero al razzismo dichiarato nell'avversione nei confronti dell'«altro», del «diverso», dello «straniero», non è così lontano

dall'essere compiuto. E c'è il rischio che ben prima dei dirigenti politici, che scherzano con la materia cercando di lucrare a fini elettorali, sia l'elettorato della Lega a far propri comportamenti razzisti violenti e discriminatori. Francamente, non è un azzardo che possiamo permetterci. E invece Salvini incontra Marine Le Pen, e la Padania fa l'elenco dei luoghi dove appostarsi per incontrare Cecile Kyenge. E il partito e il giornale della Lega accampano la libertà di opinione, la libertà di stampa, e mandano alti lai contro la censura e gridano al sequestro preventivo: non hanno mica detto che occorre impartire una punizione esemplare a questi stranieri che insozzano il suolo patrio, loro. E così, sempre non dicendo questo o quello, fomentano l'odio, alimentano l'intolleranza, minacciano la democrazia. Quel che invece è da dire con forza è che c'è certamente un'Italia moderna, civile, aperta,

rispettosa ed anzi amante delle differenze, che è pronta per un dibattito maturo e sereno sui temi dell'integrazione e per introdurre finalmente nella legislazione italiana una legge avanzata sullo ius soli, che allinei il paese alle più significative esperienze dei paesi occidentali. Questo è da dire, e da fare. Non minimizzare o prendere sotto gamba, perché la diffusione di movimenti razzisti e xenofobi nell'Europa di oggi, nonostante le terribili lezioni del passato, è un dato di realtà, che va contrastato con la massima fermezza. Finché infatti i venti di crisi continueranno a soffiare, sappiamo purtroppo per la terribile esperienza che ha conosciuto l'Europa nel Novecento che la risposta progressista non è affatto scontata, ma va anzi conquistata e difesa. E dunque: Matteo Salvini incontri pure Marine Le Pen; noi però non facciamo mancare al paese l'incontro con i socialisti e democratici europei.